



ver

Oltre la notizia Oltre il MASCI

n.36

Notizie importanti arrivate alla Presidenza
tra il 17 luglio 2021 e il 17 agosto 2021



MOVIMENTO LAUDATO SI'

già Movimento Cattolico Mondiale per il Clima

Le Nazioni Unite hanno pubblicato il loro ultimo rapporto sul clima all'inizio di questa settimana e, sarò franco, le notizie non sono incoraggianti.

Gli scienziati stanno assistendo a cambiamenti in ogni regione e nell'intero sistema. Molti dei cambiamenti "sono senza precedenti in migliaia, se non centinaia di migliaia di anni".

Ma ecco la parte più buona: anche questo rapporto, che è scritto per informare i governi sui fatti messi a nudo riguardo alla crisi climatica, contiene qualche speranza.

Giusto! Sì, la crisi climatica è grave e sta peggiorando. Ma abbiamo ancora tempo per creare un futuro migliore per i nostri figli e nipoti, quindi dobbiamo agire ora.

"Riduzioni forti e durature delle emissioni di anidride carbonica (CO2) e altri gas serra limiterebbero il cambiamento climatico".

Agisci oggi: Firma la petizione "Pianeta sano, persone sane" e spiega ai leader mondiali come proteggere la nostra casa comune.

Una volta firmata la petizione, ti invitiamo a promuoverla durante l'imminente Tempo del Creato e a impegnarti per la nostra casa comune.

Il Tempo del Creato è un momento unico per tutti noi per intraprendere un'azione profetica in previsione della 26a Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici a novembre.

In vista di questo vertice vitale delle Nazioni Unite, è nostro compito alzarci uniti e sostenere obiettivi audaci per salvare la nostra casa comune. [Firma la petizione "Pianeta Sano, Persone Sane" e unisciti alle migliaia di persone che hanno già intrapreso azioni per la creazione di Dio.](#)

Spero che tutto vada per il meglio.

Grazie per tutto ciò che hai fatto quest'anno per proteggere la nostra casa comune, e mi sento fortunata a scriverti ancora una volta come la famiglia cristiana mondiale si sta preparando per il Tempo del Creato, che inizierà presto, il 1° settembre!

Il Tempo del Creato è la celebrazione cristiana annuale di preghiera e azione per la nostra casa comune. Insieme, la famiglia ecumenica di tutto il mondo si riunisce per pregare, proteggere e difendere il creato di Dio. Ha luogo ogni anno, **dal 1 settembre al 4 ottobre**.

I leader mondiali della chiesa, tra cui il patriarca ecumenico ortodosso Bartolomeo I e Papa Francesco, sostengono con orgoglio questo tempo e incoraggiano ogni anno i fedeli a prendervi parte.

Il tema di quest'anno è **"Una casa per tutti? Rinnovare l'Oikos di Dio"**. Oikos è la parola greca per "casa" o "famiglia". Radicando il nostro tema nel concetto di oikos, celebriamo la rete integrale di relazioni che sostengono il benessere della Terra. Qui di seguito sono disponibili le risorse per prepararci all'incredibile Tempo del Creato che ci aspetta in questo momento cruciale:

1. Modello di email che ti invitiamo a utilizzare per incoraggiare la tua comunità a partecipare al Tempo del Creato
2. Kit per le reti social del Tempo del Creato che aiuterà te e la tua organizzazione a condividere facilmente le notizie sulle reti social
3. Guida alla celebrazione di Tempo del Creato ricca di esempi su come celebrare questo tempo, incluso come condurre un evento incentrato sulla biodiversità
4. Il kit di strumenti per le reti social della petizione "Pianeta sano, persone sane" per aiutarti a incoraggiare gli altri a difendere la nostra casa comune

Usa questo Kit su come organizzare un evento per la petizione durante il Tempo del Creato

Ancora grazie per il tuo impegno nella protezione della nostra casa comune.



TEMPO DEL CREATO



Mentre seguiamo le Olimpiadi di Tokyo, domani ricordiamo le stragi di Hiroshima e Nagasaki e affrontiamo il pericolo nucleare

Fermiamo la bomba atomica

Il pericolo è sempre più grande

Domenica 10 ottobre 2021

Partecipa alla Marcia PerugiAssisi della pace e della fraternità

Mentre il mondo tiene gli occhi puntati sul Giappone e sulle Olimpiadi di Tokyo, dal 6 al 9 agosto ricorderemo il lancio delle prime bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki.

Due sole bombe. Oltre 210.000 morti e 150.000 feriti.

Dopo 76 anni da quella impressionante tragedia, siamo costretti a riprendere la parola per denunciare il pericolo che stiamo correndo. È il pericolo nucleare. Il pericolo che è diventato il più grande del mondo. Persino più grande dell'emergenza climatica che minaccia la sopravvivenza del pianeta. È un pericolo tremendo che sta crescendo in modo vertiginoso senza limiti né confini.

Il fatto che non se ne parli rende l'allarme ancora più drammatico. Coloro che hanno la responsabilità di proteggerci non ne fanno parola. Ma il problema esiste. Pochi sanno cosa sta accadendo e in molti pensano che sia meglio così.

Le armi nucleari, che l'Onu vorrebbe abolire, oggi continuano a terrorizzare il mondo. Una sola bomba atomica è in grado di sterminare dieci milioni di persone. Oggi nel mondo se ne contano più di ventimila. E molte altre sono in costruzione nei migliori laboratori tecnologici del mondo. Una sola frazione è sufficiente a distruggere l'umanità intera. Cinque paesi sono in grado di sparare queste bombe praticamente in ogni angolo della terra. Molti altri sono pronti ad usarla. E poi c'è il pericolo terrorismo.

Se qualcuno vuole farsi una bomba atomica può trovare le informazioni nel dark web. Bastano 50 kg di uranio arricchito (ce ne sono tonnellate in giro per il mondo) che si possono contenere in un volume di 9/10 litri e un garage di 50 metri quadrati. L'unica incertezza è se la bomba-fatta-in-casa avrà una potenza distruttiva pari alla metà o al doppio di quella lanciata dagli Stati Uniti su Hiroshima causando oltre 140.000 morti.

Un attacco informatico, come quello che ha colpito la Regione Lazio in questi giorni, alle armi nucleari o ai sistemi correlati, avrebbe conseguenze catastrofiche.

C'è un solo modo per cercare di impedire che questo accada: impegnarci tutti assieme per eliminare tutte le armi nucleari. Non è una cosa desiderabile. È una necessità storica urgentissima.

Con l'entrata in vigore il 22 gennaio 2021 del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari oggi è possibile!!!

Flavio Lotti
Coordinatore Marcia PerugiAssisi

Perugia, 5 agosto 2021

Tre idee per gli afghani richiedenti asilo in Europa

La gravissima situazione umanitaria di queste ultime settimane nell'Afghanistan non ha ripercussioni soltanto all'interno del Paese, ma anche sulle migliaia di afghani che in questi ultimi anni hanno cercato rifugio all'estero. Il lungo e vasto flusso migratorio riguarda quelle parti di popolazione che appartengono alle diverse etnie e confessioni religiose, perseguitate dai Taleban. Tra loro troviamo molti richiedenti asilo nei vari Paesi della Ue. Non è un caso se dal 2015 la seconda nazionalità di asilanti, dopo quella siriana, è quella afghana, cui segue quella venezuelana. Dai Paesi citati si può ben capire la profondità delle sofferenze in cui vivono queste persone. Non va dimenticato, peraltro, che il numero di richiedenti asilo, dopo il grande afflusso del 2015 e 2016, dovuto in larga parte ai profughi siriani, è andato costantemente diminuendo fino alla punta minima del 2020 che ha visto nei 27 Paesi dell'Unione Europea un totale di 417mila richieste di asilo. Il trend in discesa si è confermato anche per il primo trimestre del 2021 con una diminuzione del 37% di domande. Nell'Unione non esiste un'«invasione» di rifugiati, anzi, si assiste a una contrazione costante della loro presenza, in parte dovuta alla pandemia da Covid. Tra il 2020 e i primi mesi del 2021 sono approdati in Europa, principalmente dalla Turchia attraverso la Grecia o la rotta balcanica (Bulgaria, Serbia, Bosnia, Slovenia etc.), oltre 54mila afghani. La gran parte sono famiglie con minori, e tra loro molti minori non accompagnati. Gli afghani rappresentano percentualmente la prima nazionalità di minori non accompagnati giunti in Europa nel 2020: il 41%. Ciò significa che siamo di fronte a un popolo di giovani e giovanissimi. Gli afghani che chiedono asilo si dirigono principalmente in Germania, dove ci sono da tempo stabili comunità, poi in Francia, Belgio, Austria e Paesi scandinavi. Ma la loro presenza in queste nazioni non è senza problemi. Anzi. In Germania circa la metà dei richiedenti asilo afghani sono rifiutati come rifugiati.



SANT'EGIDIO

Degli altri una buona parte ottiene il permesso per motivi umanitari, mentre solo una piccola minoranza è riconosciuta rifugiata. Danimarca, Svezia, Germania, Austria e Norvegia hanno da tempo iniziato i rimpatri forzati in Afghanistan dei richiedenti rifiutati all'asilo. Recentemente a causa della situazione critica del paese, il governo afgano aveva chiesto all'unione europea di interrompere per almeno tre mesi i rimpatri forzati dei richiedenti asilo in Europa. Il 5 agosto i ministri dell'Interno di sei paesi europei - Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia e Paesi Bassi - avevano però scritto una lettera alla commissione europea in cui dicevano che le espulsioni sarebbero continuate nonostante gli appelli: l'interruzione delle espulsioni invierebbe un segnale sbagliato ed è probabile che motiverebbe ancor più cittadini afgani a lasciare il proprio paese per venire in Europa. Adalbert Jahnz, portavoce della Commissione per gli Affari interni, aveva replicato alla lettera dicendo «che spetta a ciascun Stato membro valutare individualmente se l'espulsione è possibile».

Fortunatamente l'11 agosto Germania e Paesi Bassi hanno sospeso le espulsioni verso l'Afghanistan. Il ministro dell'Interno tedesco ha dichiarato che, per il momento, le espulsioni non sarebbero state effettuate sebbene ci siano 30mila afgani in questa posizione. L'Italia ha una politica diversa rispetto ai Paesi europei citati, e accoglie con maggiore attenzione le domande di asilo e di protezione sussidiaria da parte di profughi afgani. In generale, vista la gravissima situazione dell'Afghanistan, in attesa di aprire corridoi umanitari e velocizzare i ricongiungimenti familiari per chi vive in situazioni di maggiore vulnerabilità all'interno del Paese, bisogna chiedersi se non sia necessario adottare, in tutti i paesi europei, misure che alleviano la situazione degli afghani che sono già nel nostro continente.

Ecco alcune proposte. La prima: sospendere tutte le espulsioni già decretate dai paesi europei. La seconda: superare il criterio di inammissibilità derivante dal principio del paese terzo sicuro (la Turchia) applicato in Grecia per i cittadini afgani. Nei campi, nelle isole e nelle città greche ci sono oggi migliaia di afgani le cui domande, sulla base di questo principio, non potranno nemmeno essere presentate. La terza: riesaminare le domande rigettate, in considerazione della grave situazione afghana. Di fronte a un dramma come quello in corso, tante visioni e impostazioni ristrette devono cadere. Non basta guardare con angoscia le terribili immagini che giungono da lontano: è possibile iniziare a dare subito risposte. In 20 anni afghani e occidentali hanno tentato di costruire un Afghanistan libero e democratico. Il progetto è fallito. Evitiamo, per quanto possibile, che il prezzo del fallimento sia pagato da chi ci ha creduto.



Marco Impagliazzo

La grande leva del terzo settore

Leonardo Becchetti

Venerdì, 30 Luglio, 2021

Nel corso degli ultimi mesi un ruolo decisivo per curare e attenuare le ferite della pandemia stato giocato nel nostro Paese dal Terzo settore - ovvero da quell'insieme di enti e organizzazioni che si pone uno scopo socialmente meritorio e opera in settori come quelli di salute, assistenza, mense dei poveri, riduzione dello spreco, formazione permanente, parità di genere, cultura, sport, cooperazione internazionale attraverso modalità organizzative sempre nuove che oggi includono tra le molteplici forme organizzative le fondazioni comunità, le

cooperative di comunità e le cooperative sociali. L'importanza dell'operato del Terzo settore non è forse ancora compresa appieno dall'opinione pubblica. Nel corso degli ultimi decenni è invece progressivamente cresciuto e si è consolidato il consenso tra gli economisti sul ruolo fondamentale del 'capitale sociale' come collante e preconditione per lo sviluppo e la coesione sociale.

Studi e ricerche hanno 'identificato' la capacità di dare e ricevere fiducia, la reciprocità, il senso civico, la disponibilità a pagare per i beni pubblici come le sue componenti chiave e si sono domandati se e in che modo fosse possibile 'produrre' o accrescere questa risorsa fondamentale. Questo dibattito ci aiuta a comprendere da una prospettiva nuova il ruolo e il valore di tali organizzazioni.

Gli enti di Terzo settore infatti non sono soltanto la risposta più prossima e celere ai bisogni emergenti della società, ma - nel loro operare attraverso il tempo e le energie donate da dipendenti e volontari - alimentano e costruiscono quel capitale sociale che è prerequisito fondamentale per lo sviluppo economico e sociale. La complementarità tra lavoro del Terzo settore e dinamiche sociali e produttive italiane può essere verificata da molteplici esempi. Per farne solo uno, la ricca e variegata schiera di organizzazioni volontarie che si propongono di valorizzare attrattori culturali e paesaggistici dei diversi territori producono un beneficio indiretto per tutto il settore produttivo (turistico, agroalimentare, della ristorazione, alberghiero, dei trasporti) i cui profitti dipendono dall'attrattività del territorio stesso. Le parole chiave per lo sviluppo futuro del settore e per la creazione di una partnership creativa con le istituzioni e con le imprese profit sono generatività, impatto, ibridazione e co-progettazione.

L'innovazione del Terzo settore punta infatti a una crescita di capacità di creare impatto sociale e ambientale combinandola con la creazione di valore economico e mettendo al centro della propria azione la promozione della dignità della persona. Anche una recente sentenza della Corte Costituzionale sostiene la rivoluzione della coprogettazione. Gli enti di Terzo settore non sono solo potenziali vincitori di bandi costruiti dalla pubblica amministrazione ma per le loro competenze, conoscenza dei problemi del territorio e sensibilità sociale possono concorrere con l'amministrazione alla definizione delle politiche sociali.

Nella motivazione della sentenza, la Corte Costituzionale giustifica questa scelta affermando che «gli enti di Terzo settore, in quanto rappresentativi della 'società solidale', del resto, spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale, e sono quindi in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi (altrimenti conseguibili in tempi più lunghi e con costi organizzativi a proprio carico), sia un'importante capacità organizzativa e di intervento: ciò che produce spesso effetti positivi, sia in termini di risparmio di risorse che di aumento della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate a favore della 'società del bisogno'».

Next Generation Eu riconosce questo valore e destina 11,17 miliardi a infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore. Le parole chiave del piano sono deistituzionalizzazione, domiciliarità, progetti personalizzati. Si sarebbe potuto investire meglio e di più sostenendo con incentivi l'innovazione sociale e la costruzione di reti e partenariati che moltiplicano capacità e qualità d'intervento del Terzo settore. Si deve puntare con lucidità ed efficacia su realtà che è una grande risorsa per l'Italia.

Anche e soprattutto nello scenario attuale non può essere persa l'occasione di puntare in modo sempre più efficace al grande traguardo di promuovere dignità e sviluppo della persona mettendo al centro la relazione di cura che è il vero motore dell'energia necessaria a ogni vera ripresa e della ricchezza di senso del vivere.

Terzjus al Quirinale per presentare il primo rapporto sullo stato e sulle prospettive della legislazione sul Terzo Settore in Italia.

Si è svolto oggi l'incontro tra il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e una delegazione di Terzjus, formata dal Presidente, Luigi Bobba, il Segretario Generale, Gabriele Sepio, e il Direttore Scientifico, Antonio Fici, per presentare e consegnare il primo Terzjus Report sulla Riforma del Terzo Settore, che domani sarà oggetto di un seminario presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica.



“Siamo onorati - commenta Luigi Bobba - di avere avuto la possibilità di incontrare il Presidente Mattarella e di potergli presentare il rapporto “Riforma in movimento”, redatto in occasione del primo compleanno di Terzjus. Con il Presidente abbiamo sottolineato la novità della nuova legislazione, che si è proposta di dare un vestito unitario al mondo del Terzo Settore. Ma non bastano nuove norme per conseguire l'obiettivo di valorizzare quell'“Italia che ricuce”, è necessario infatti camminare tutti nella stessa direzione, solo così il Terzo Settore potrà veramente diventare struttura portante dell'intero Paese. Dai risultati del rapporto - conclude il Presidente Bobba- viene un invito forte alle istituzioni preposte all'attuazione della riforma, non solo ad accelerare il passo, ma anche ad accompagnare con adeguate risorse questo importante cambiamento.”